Usport

La morte, a Pian di Massiano, del giocatore del Perugia Renato Curi

LUTTO SULLA DOMENICA CALCISTICA

Anche il risultato (0-0) passa in secondo piano

Nella giornata più amara il Perugia ferma la Juve

La partita su un terreno ai limiti della praticabilità - Al 7' della ripresa Curi si accascia

PERUGIA: Grassi 7; Nappi 6, Dall'Oro 6; Frosio 7, Zecchini 6, Amenta 7; Bagni 6, Curi 8 (dal 31' Matteoni 7), Novellino 6, Vannini 7, Speggiorin 6. 12. Malizia, 14. Scarpa.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Gentile 7; Furino 6, Morini 7, Scirea 7; Causio 6, Tardelli 7, Boninsegna 5, Benetti 7, Bettega 6. 12. Alessandrelli, 13. Cabrini, 14. Virdis.

ARBITRO: Menegali di Roma, 6.

DALL'INVIATO

PERUGIA — *Una festa di sport — perchè questo è stato Perugia-Juventus facendo giustizia delle sciocche polemiche della vigilia — è stata funestata da un lutto. Il giovane centrocampista dei «grifoni» Renato Curi, che aveva abbandonato il campo in barella al 7' della ripresa, a causa di un improvviso malore, è deceduto durante il trasporto all'ospedale.*

Confessiamo, nel momento in cui dettiamo queste note, ospiti in casa di Guido Mazzetti, figura ben nota agli sportivi per essere egli stato allenatore del Perugia, la nostra profonda costernazione. E le nostre notazioni sull'incontro saranno, inevitabilmente, influenzate da questo stato d'animo.

Passando all'incontro, il saggio Salomone non avrebbe potuto sentenziare meglio: un pareggio senza reti che rispecchia quanto avvenuto nel corso dei 90 minuti. Una notazione particolare merita il palo destro colpito dal solito Vannini, di testa, al 22' della ripresa, su angolo battuto da Novellino. Ma soprattutto un elogio al meraviglioso pubblico perugino (oltre 35 mila spettatori, per un incasso record di 170 milioni) che ha sorretto i propri beniamini, ha fatto sentire tutto il suo «calore» anche nel momento in cui è venuta giù la grandine e la pioggia: un vero nubifragio accompagnato da un rincrudire della temperatura.

La partita ha vissuto praticamente sul duello a centrocampo, dove però le operazioni non hanno mai assunto il tono dell'irresistibilità. Insomma, nessuna delle due voleva rischiare più del dovuto. Castagner era riuscito a recuperare il povero Curi, ma non Ceccarini la cui caviglia destra aveva fatto i capricci nonostante una infiltrazione di novocaina, praticatagli pochi minuti prima di scendere in campo. Aveva perciò schierato terzino d'ala il giovane Dall'Oro che ha preso in consegna Boninsegna.

La fisionomia della tattica e della strategia ha preso subito corpo. Faccia a faccia sulla fascia centrale, qualche sporadica folata lungo le fasce laterali, ma in prevalenza possesso di palla, soprattutto da parte dei bianconeri.

Al 33' gran punizione di Cuccureddu che il guardiano perugino sventava in angolo: era l'unico serio intervento. Ed al 38' l'infortunio a Renato Curi, il quale riceveva un colpo da Causio che l'arbitro ammoniva. Il centrocampista umbro veniva portato ai bordi del campo: gli venivano praticate le cure del caso per rimettere in sesto il suo ginocchio destro (era la caviglia destra, invece, che ne stava per decretare l'esclusione poco prima dell'inizio della partita) e il suo rientro avviene dopo quattro minuti. All'apparenza tutto sembra filare per il giusto verso. Abbiamo seguito l'infortunio e il recupero di Curi con il nostro binocolo. Non abbiamo notato che al giocatore sia stata praticata una iniezione. E così le squadre vanno al riposo, sotto una pioggia torrenziale che di lì a poco diverrà grandine e poi vero e proprio nubifragio.

Stranamente, al riprendere delle ostilità, e su un terreno che si sta trasformando a poco a poco in una piscina, il gioco si vivacizza. E' il Perugia a prendere in mano le redini delle ostilità. Al 4' Zoff corre un grosso pericolo: Bagni, pur essendo a terra, riesce a porgere a Novellino che pesca tutto solo Amenta. Problematico è il controllo di palla, Zoff esce dai pali e il «libero» umbro spedisce fuori. Abbiamo seguito l'azione col binocolo e seguiamo Zoff che rimette la palla in gioco. Poi ci spostiamo al centro del campo e vediamo stramazzare a terra il povero Curi. Non c'è stato alcun contrasto con un avversario, e notiamo che il ragazzo si lamenta. Sono i bianconeri Bettega e Benetti ad accorrere per primi vicino al giocatore.

Cercano di richiamare l'attenzione dell'arbitro, poi vanno verso i barellieri. Curi viene adagiato sulla barella, ha un gesto istintivo e si toglie di dosso la coperta, quasi a dimostrare che non è niente, o forse si sente mancare il respiro. Chi può dirlo? Al suo posto entra Matteoni. Al 22' Vannini colpisce la base del palo destro come abbiamo detto prima. Il controllo del pallone si fa sempre più problematico. Si tentano i lanci lunghi, ma mantenersi in equilibrio è impresa da acrobati di circo. Al 26' Amenta batte un angolo, raccoglie Bagni che restituisce al compagno, il quale crossa: la palla attraversa tutto lo specchio della porta di Zoff ma nessun biancorosso è pronto allo appuntamento. Al 30' bel colpo di testa di Tardelli, su invito di Causio, con palla che picchia sull'esterno della rete. Al 33' gran punizione di Causio con Grassi che respinge di pugno. Praticamente l'incontro termina qui.

Giuliano Antognoli

PERUGIA — Curi sul campo durante il previno effettuato sabato.

Di fronte all'improvviso e inspiegabile crollo di Curi

Già in campo qualcuno presagiva la tragedia

Le disperate testimonianze dei giocatori che hanno appreso della morte a fine gara

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — *I compagni di squadra di Renato Curi hanno saputo della sua morte al termine della partita. Quaranta minuti appena erano trascorsi da quando la mezz'ala del Perugia era all'improvviso e senza una apparente ragione crollata a terra quasi al centro del terreno di gioco. Qualcuno aveva già allora probabilmente intuito la tragedia che si stava compiendo. Curi non era stato in alcun modo colpito, nei secondi immediatamente precedenti il suo inspiegabile accasciarsi al suolo, non si era sottoposto a particolari sforzi. Eppure era già quasi privo di conoscenza e a qualcuno è parso che già rantolasse.*

Probabilmente la tensione per la gara in corso, la mancanza di fatti che potessero dare con evidenza la dimensione dell'incidente nel quale era incorso Curi, hanno indotto i giocatori a trascurare, o comunque a non attribuire tutto il peso dovuto a quegli elementi che già potevano far presagire la gravità dell'accaduto.

Si sono tutti raccolti, con l'arbitro, intorno al corpo esamine di Curi. Dalla tribuna si sono visti atteggiamenti concitati, alcuni sono corsi verso i bordi del campo per sollecitare l'ingresso dei barellieri. Disteso Curi sulla lettiga e coperto, una casacca juventina ha accompagnato per un tratto la corsa dei barellieri verso il sottopassaggio degli spogliatoi.

Poi la gara è continuata sotto il violento acquazzone che l'aveva accompagnata fin dal 30' del primo tempo e che aveva ridotto il campo ad un acquitrino. Non pochi avranno pensato che il malore fosse da attribuirsi alle pessime condizioni del terreno e alla fatica supplementare che queste imponevano ai giocatori.

Appresa la tragica notizia, i compagni di Curi hanno dato sfogo negli spogliatoi a tutta la loro commozione. Lo stesso pubblico dello stadio, al quale l'annuncio della morte è giunto attraverso i programmi radiofonici, si è in gran parte raccolto, ammutolito, nei pressi degli spogliatoi.

Compito ingrato, terribile per il cronista quello di raccogliere dai protagonisti stessi della partita altri particolari sulla sciagura. Un componente della piccola équipe di medici che ha prestato a Curi i primi soccorsi ci riferisce solo che il polso era estremamente debole. Il giocatore è stato subito avviato all'ospedale ma non ha mai ripreso conoscenza ed è spirato sull'autolettiga.

Fra i giocatori del Perugia solo Novellino, benchè visibilmente provato, riesce a dire qualcosa: «Il Perugia ha perso il più grande centrocampista d'Italia, io ho perso un grande amico. Pensare che ha voluto giocare a tutti i costi perchè ci teneva a questa partita e perchè si sentiva bene. Solo stamattina stavamo insieme, abbiamo fatto coppia a boccette...», e scoppia in un pianto dirotto.

Anche i giocatori della Juventus son molto scossi. Scirea: «Sono stati uno dei primi ad accorgermi che Curi era a terra ma non ho avuto sentore della gravità della cosa». Gentile: «Una cosa pazzesca. Curi non era sotto sforzo, stava camminando quando allo improvviso è crollato». Furino: «Sono stato tra i primi e rendermi conto che Curi stava molto male. L'ho visto infatti terribilmente pallido». Bettega: «Quando Curi è crollato, io ero voltato di schiena. Mi sono girato e l'ho visto a terra. Era in uno stato pauroso, rantolava addirittura. Per questo ho chiamato subito aiuto e sono corso a prendere la barella». Cuccureddu è sconvolto: «Pensate che credevo a un colpo di freddo! Quando l'hanno portato via ho cercato addirittura di coprirlo; prima che la barella imboccasse il sottopassaggio, gli ho fatto un gesto di saluto».

Renato Curi aveva compiuto 24 anni il 20 settembre scorso. Da quattro stagioni era uno dei pilastri del calcio biancorosso. Nella stagione '74-'75, poco più che ventenne, vinse con il Perugia il campionato di serie B disputando 23 incontri e segnando 4 gol. Indimenticabile la doppietta realizzata al Bentegodi di Verona che diede alla squadra umbra la certezza di essere promossa nella massima divisione. Nel primo anno in serie A le sue presenze ammontano a 25, tre le reti, una delle quali, la più bella, messa a segno nel vittorioso incontro con la Juventus al Pian di Massiano, impedì alla squadra torinese di conquistare il titolo di campione d'Italia.

Il campionato dello scorso anno lo ha visto consacrarsi tra i migliori centrocampisti di tutta la serie A.

Ieri improvvisa e inspiegabile la tragedia che ha stroncato un atleta nel pieno del suo vigore fisico. Curi lascia la moglie Clelia, sua coetanea (si erano conosciuti frequentando le stesse classi a scuola) e una figlia, la piccola Sabrina di 3 anni.

In serata il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia, dottor Pasquale De Francisci, ha interrogato nello ospedale regionale il medico sociale della squadra umbra dottor Mario Tomassini e il medico di guardia dottor Ferrero che ha cercato per circa un'ora di rianimare il giocatore giunto già cadavere all'ospedale.

I giocatori della Juventus, prima di ripartire per Torino, si sono recati nella camera ardente allestita all'ospedale, per rendere l'estremo omaggio ad un collega colpito da una sorte tanto crudele.

In serata, lo sgomento per l'improvvisa morte del giovane calciatore ha cominciato a lasciare spazio ad alcuni interrogativi sulle possibili cause del male che l'ha stroncato. Ci si è ricordati che alcuni mesi fa un giornale sportivo pubblicò un servizio su Curi nel quale si parlava — ed era lo stesso Curi a confermarlo — di scompensi nel battito cardiaco del giocatore già diverse volte registrati. Curi sarebbe stato visitato anche al centro di Coverciano proprio in relazione a queste irregolarità. Sono elementi sui quali si dovrà indagare.

Roberto Volpi

L'Associazione calciatori chiede un'inchiesta

VICENZA — La presidenza dell'Associazione italiana calciatori — nell'esprimere lo sgomento ed il cordoglio dell'intera categoria per la morte sul campo di gara di Renato Curi — ha comunicato di aver «immediatamente sollecitato alla Federcalcio l'apertura di un'inchiesta al fine di accertare eventuali responsabilità».

Come primo passo ufficiale, il presidente e il segretario dell'AIC Campana e Pasqualin si sono messi subito in contatto telefonico con l'avv. Mario Cartasegna (ex giocatore del Perugia), attualmente fiduciario dell'AIC per l'Umbria, che peraltro era presente alla partita, incaricandolo di svolgere tutti gli adempimenti possibili in loco, cominciando a raccogliere testimonianze tra i giocatori perugini.

A San Siro una partita tutt'altro che esaltante, ma una vittoria chiara e importante

Il Milan batte 2-0 il Foggia e guida da solo la classifica

Una prodezza del solito Maldera ha suggellato il risultato - In progresso Capello - Del tutto inconsistenti le «punte» di Puricelli

MARCATORI: Rivera all'11' del primo tempo, Maldera al 18' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Collovati 6, Maldera 7; Morini 6, Bet 6 (Sabadini, dal 9' della ripresa, 6), Turone 6; Buriani 6, Capello 6, Bigon 6, Rivera 6, Calloni 6. N. 12 Vettore, n. 14 Tosetto.

FOGGIA: Memo 5; Colla 6, Sali 5; Pirazzini 6, Gentile 6, Scala 6; Ripa 5, Bergamaschi 6, Bordon 5, Del Neri 6, Nicoli 6. N. 12 Benevelli, n. 13 Bruschini, n. 14 Salvioni.

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 7.

NOTE: giornata grigia, terreno discreto. Infortuni di gioco a Bet, uscito zoppicante al 9' della ripresa, e ad Albertosi curato ai bordi e poi rimasto al suo posto. Ammoniti Collovati e Capello per scorrettezze, Bergamaschi per proteste. Spettatori paganti 35.699 per un incasso di 110 milioni e 419.900 lire. Sorteggio antidoping negativo.

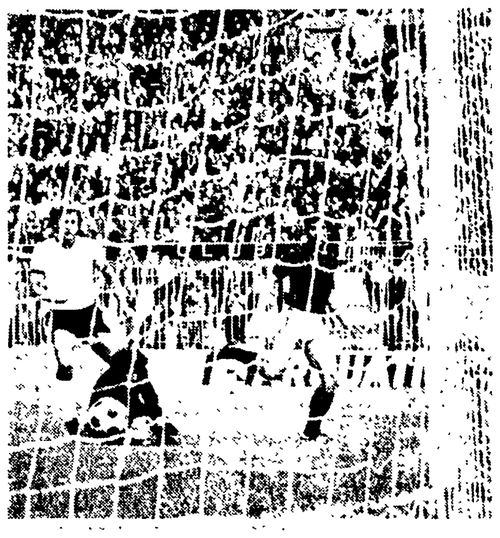
MILANO — Ha vinto il Milan, viva il Milan. Ai sofismi sulla vera gloria i suoi tifosi penseranno poi. Adesso badano soltanto, dopo tanti anni di magre financo avvilenti, a gustarsi il piacere, tonico e sottile, d'esser rimasti soli in vetta alla classifica. Era, se vogliamo, un fatto largamente prevedibile, ciò nonostante, che si sia puntualmente verificato, in un campo come quello del football così sovente in conflitto con la logica, è cosa che riempie d'entusiasmo il tifo rossonero e dà fiato alle sue trombe. Domenica tra l'altro sarà derby, e questo era giusto il modo migliore d'accostarglisi. Quanto alle prospettive del dopo-derby, alle ambizioni a scadenza lunga, può essere invece un altro discorso. Che il Milan infatti, pur alla luce di questo tondo e comodo 2-0 al Foggia, autorizzi grosse, legittime speranze davvero non si può dire. Sono in fondo le stesse considerazioni che credemmo di poter tranquillamente fare dopo la vittoria, altrettanto chiara e altrettanto comoda, sul Vicenza, per cui peccheremmo di monotonia a rifarle, ma pensiamo che lo stesso Liedholm, persona accorta e dalla vista buona, non spinga attualmente le sue aspirazioni aldilà di una fiduciosa quanto cauta attesa di collaudi più impegnativi, di test più probanti. La squadra infatti, a prescindere dai punti che racimola con bella continuità, non ha ancora una sua spiccata personalità, non dà insomma l'impronta della sicura protagonista alle sue vittorie. E il gioco non va via spontaneo per schemi che in qualche modo ne facilitino gli sbocchi, ma procede così, a tentoni, per vie traverse in cui spesso fatalmente si impantana o si perde.

Ieri, per esempio, chiuso in vantaggio il primo tempo, un primo tempo senza infamia ma senza lode, questo Milan ancora «da scoprire» s'è ripresentato talmente dimesso da costar fatica anche al suo pubblico più intimo il riconoscerlo. Un quarto d'ora di football così approssimato, così farraginoso da lasciar presagire il peggio. Ed è stato, se vogliamo, proprio un gagliardo, deciso tentativo di ribellarsi alla situazione, di sottrarsi al generale, abulico tran tran, l'impennata di Maldera che ha procurato il secondo gol e firmato dunque il risultato. Il Milan ecco, per dirla in breve, è più la somma di piccole, o grandi, come quella appunto di Maldera, prodezze singole, che il frutto di un gioco voluto e da tutti assimilato. Comunque, per intanto, è sicuramente gran cosa che vinca. Quando si vince infatti tutto risulta poi più facile, anche l'autocritica al caso. Specie se i «pilastri» attorno a cui lavorare sono ben individuati e solidi. Diciamo il sempre bravissimo Albertosi, un Maldera in autentico stato di grazia, un Capello che trovata la posizione sembra adesso, pur con qualche ovvia pausa, tenere anche il ritmo, un Buriani generoso fino all'asfissia, e un Rivera che là davanti, come rifinitore, continua a non aver uguali.

Certo, per tornare più direttamente alla partita, anche il Foggia, come già il Vicenza, poco ha fatto per render la vita grama ai rossoneri. Ma che non sia, a questo punto, una sorniona abilità del Milan quella di mettere così vistosamente a nudo le pecche dell'avversario di turno? Un'ipotesi tra le tante, e noi la buttiamo con scrupolo lì. Anche se, dicevamo, i pugliesi di Puricelli hanno tradito in gran parte, o tutte, le attese dei loro non pochi estimatori. Non che, intendiamoci, abbiano fatto gridare al disastro. Il loro, anzi, è apparso un calcetto più che dignitoso, pulito, arioso, a tratti anche piacevole, ma il tutto incredibilmente limitato a tre soli quarti del campo. Quando giungeva infatti alle soglie dell'area milanista d'incanto si frantumava, si disperdeva, si dissolveva nel nulla. Non uno che osasse varcare con fiera determinazione quelle soglie, che si provasse con qualche piccola, magari innocente, pretesa a importunare Albertosi. Non Bordon, subito rassegnato a vivere all'ombra di Bet prima e di Sabadini poi, non Ripa quasi esclusivamente impegnato in stizzose faccende personali con Collovati, non Nicoli troppo occupato a rincorrere Buriani, non Del Neri e Bergamaschi completamente assorbiti dal lavoro di centrocampo. E allora, se non bussi è quanto meno poco probabile che qualcuno ti apra. Specie a San Siro, dove i già celebri componenti della «banda del buco» sembrano adesso aver messo la testa a posto.

Ma sfogliamo, ormai, gli appunti scarni del notes. Primo tiro del match al 4': è di Maldera, e lo blocca in due tempi Memo. Il gioco non incanta, ma il Milan all'11' va in gol: Bigon a Calloni, allungo intelligente per Rivera che quasi inciampa nella palla ma, bene o male, complice l'incertezza del portiere, riesce a mandarla saltellante in rete. A tener le redini della partita è, da qui in avanti, quasi costantemente il Milan, e però mai che le tiri. Come pur potrebbe. Del Foggia manco l'ombra (il suo primo tiro, di Del Neri, alla mezz'ora), per tutto il tempo e anche per l'inizio della ripresa, quando i rossoneri sono in tale trance che non approfittarne è un reato. E allora, fatale nemesi, al 18' colpisce Maldera: fa tutto lui, si appropria di una palla in tackle, s'avventura in uno slalom fierissimo che lascia sul posto un paio d'avversari, e giunto a portata utile di tiro scarica il sinistro, un proiettile sibilante e preciso che s'infila giusto giusto nel sette dell'allibito Memo. Bellissimo! Applausi e orecchie. E punto qui, che non c'è davvero altro.

Bruno Panzera



MILAN-FOGGIA — La rete di Rivera. Memo, a terra, osserva la palla rotolare sul fondo.

Quelli del Milan giocano a chi è più pessimista

Liedholm fa il modesto: «Così non può durare...»

Rivera giura che lo scudetto è utopia - Nicoli: «Il Toro ci aveva illusi»

MILANO — *Il Milan che governa il campionato è un Milan modesto. Ed è talmente modesto che a qualcuno è venuto il sospetto che sia ambizioso. Ferocemente ambizioso. Dice Liedholm, gelido come un ghiacciolo: «Calma ragazzi. Chi si esalta è perduto. Ricordiamo che il calendario sin qui ci è stato favorevole. La squadra è ancora piena di contraddizioni. Comunque questi nove punti ci servono per il morale. In confidenza, sono nove punti insperati». Perfeziona Rivera: «Date retta a me. La Juve resta favoritissima. Non è possibile che la Juve non sia favorita Perchè se la Jure non vince questo campionato allora non c'è più religione. Noi campiamo alla giornata, siamo poveracci e teniamo i piedi ben saldi al suolo. Giuro che non abbiamo mai pensato, nè abbiamo intenzione di pensare, allo scudetto». Ribadisce Colombo, che di nome fa Felice e che di mestiere fa il presidente: «Mi va tutto bene. Il gioco, la classifica, il pubblico e l'incasso. Ma non mi illudo. Così non dura».*

In attesa che qualcuno lo convinca a... convincersi, Liedholm accetta di radiografare il Foggia e il Milan che questo Foggia ha malmenato: «E' stata una partita difficile. Questo lo dico veramente. Loro aggrediscono con decisione, ti pressano, ti si appiccicano. Però noi abbiamo segnato quando c'era da segnare. Siamo stati tempisti. Guardate che il Foggia gioca molto meglio di noi, costruisce calcio in maniera impressionante. Però ha un difetto piuttosto evidente. Gli manca l'uomo dell'ultimo passaggio, quello che ti consente di arrivare al tiro».

«E Maldera?». Maldera in allenamento segna sempre così. Davvero nessuna sorpresa». «E Calloni?». «Calloni si è mosso bene, è volonteroso, lavora ai fianchi gli avversari e dunque suda per gli altri. Propongo un encomio». «Domenica c'è il derby...». «Il derby? Vedremo di arrivarci bene. Albertosi e Bet sono pieni di acciacchi. Mi dicono che l'Inter sia in condizione splendida. A Firenze ha vinto comodo. Non sono affatto allegro. Noi abbiamo ancora da smaltire il viaggio in Brasile. Temo che all'appuntamento si presenteranno meglio proprio loro, i cuginastri».

Maldera goleador. Maldera capocannoniere. Maldera «uomo-sandwich» di questo Milan vincente e rinnovato. «Ho segnato il mio più bel gol di campionato — confessa —. Ho inquadrato la porta, ho colpito bene con il sinistro, ma all'angolino proprio non ci pensavo. Mi sento su di giri e sogno l'Argentina. Ringrazio Liedholm e Rocco perchè mi hanno costretto a sfruttare queste propensioni balistiche. Ora posso avventurarmi in avanti senza preoccupazioni per quel che accade alle mie spalle. So che, ad esempio, Buriani mi copre».

Proprio Buriani, questo stantuffo costruito nel ferrarese e sacrificato agli schemi del calcio totale, precisa: «Io corro e mi piace correre. D'altronde so fare soltanto quello. Speriamo che duri. Certo il fatto di essere biondo mi danneggia. Se tiro il fiato un attimo sono il primo ad essere colto in flagrante...».

Albertosi Enrico da Pontremoli racconta invece cosa gli è accaduto ad un certo punto del secondo tempo: «Mi sono gettato per catturare un pallone, neanche troppo difficile, quando questa maledetta caviglia è andata a sbattere contro il palo. Un male boia Speriamo gene».

A Rivera riferiscono che il suo gol è parso bello assai. «Poteva metterlo dentro solo in quel modo — si giustifica Il Gioranni —. D'esterno destro. Quel pallone mi era stato recapitato a regola d'arte, non dovevo fallire».

Ettore Puricelli la partita l'ha vista così: «A noi è mancato il centrocampo — racconta —. Il primo gol lo potevo inventare solo Rivera, quanto al secondo mi piacerebbe che Maldera ripetesse l'esperimento altre cento volte. Di sicuro non gli riuscirebbe». Tutto sommato il bollente condottiero dei foggiani digerisce bene la sconfitta. Lui al Milan d'aprile non ci credeva più da un pezzo.

Aldo Nicoli, che vestiva un tempo il nerazzurro dell'Inter, dice che «a noi è mancato il carattere, eravamo un po' molli Chissà poi perchè... Forse ci ha fatto male la rittoria col Toro, nel senso che qualcuno potrebbe anche avere smarrito un pizzico di umiltà».

Nevio Scala, che un tempo vestiva invece il rossonero del Milan, sdrammatizza con decisione: «Signori, noi siamo squadretta modesta che giochiamo al calcio per salvarci. E' rietato illuderci, sarebbe solo tempo perduto. Abbiamo battuto il Toro meritando quei due punti, chi ha detto che avremmo dovuto battere anche il Milan?».

Notiziario di bordo. Albertosi e Bet, i due claudicanti, hanno lasciato gli spogliatoi con mezzi propri. E' dunque presumibile che al derby non intendano rinunciare».

Alberto Costa

La generosa resistenza dei genoani è durata un solo tempo (3-1)

PRUZZO E C. SI INCHINANO AL TORO

Sull'1-1 (marcatori Pulici e Damiani) il risultato sbloccato da Graziani che beneficia di un sospetto calcio di rigore - Di Pecci la terza rete

MARCATORI: Pulici (T) all'1', Damiani (G) al 32' del primo tempo; Graziani (T) su rigore all'1' e Pecci (T) al 31' della ripresa.

TORINO: Castellini 6; Danova 6, Salvadori 7; P. Sala 6, Meozzini 7, Caporale 6; C. Sala 6, Pecci 7, Graziani 8, Zaccarelli 6, Pulici 6 (dal 36' del p.t. Garritano 6). N. 12 Terraneo; n. 13 Butti.

GENOA: Girardi 7; Ogliari 6, Silipo 6; Onofri 6, Berni s.v. (dal 14' del p.t. Secondini 6), Castronaro 6; Damiani 6, Arcoleo 6; Pruzzo 5, Mendoza 5, Basilico 6. N. 12 Tarocco; n. 14 Rizzo.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa, 6.

NOTE: Bella giornata, campo in ottime condizioni. Circa 50 mila spettatori di cui 30 mila 688 paganti per un incasso di 95 milioni 769 mila 700 lire. Ammoniti Pecci, Silipo e Damiani. Sorteggio antidoping positivo: per il Torino Salvadori, Caporale e Pulici. Per il Genoa Berni, Castronaro e Damiani.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Nel primo tempo il Torino ha segnato un bellissimo gol, ha obbligato Girardi a quattro grossi interventi, ha incocciato in pieno la traversa a portiere battuto, ha sfiorato due volte i montanti di Girardi e loro, i genoani, hanno tirato una sola volta in porta e hanno... pareggiato.

Gli errori nel calcio, qualche volta, si pagano e cari e in occasione del gol di Damiani qualcosa non ha funzionato a dovere nella retroguardia granata: la punizione di Pruzzo infatti non era una «bombarda» e Castellini ha parato senza trattenere per cui dal nostro posto di osservazione ci è parsa una mezza papera, ma Damiani non poteva prendersi il lusso di avventarsi indisturbato contro Castellini se qualcuno lo avesse marcato da vicino: Danova nelle punizioni (non vorremmo insegnare ai gatti ad arrampicarsi) non può disinteressarsi del «suo» uomo, anche se obbligato a porsi in barriera. Morale: un errore che per un soffio non ha lasciato il segno e con responsabilità da amministrare con saggezza per far sì che assumano il gusto che ha il sale dell'esperienza.

Come avrete capito dopo 45 minuti il Torino divideva la posta con una squadra che era inferiore (non ce ne voglia Gigi Simoni) di almeno tre gol. La festa allo stadio stava per andare a gambe all'aria. Il Comunale infatti si era presentato infiocchettato come un carretto siciliano e tutto in onore del presidente che dopo 24 giorni di crudele attesa poteva stringersi il suo nipotino Giorgio, in tribuna con tutti i parenti, assediato dai fotografi, con accanto la mamma Cristina, la nonna e tutti gli amici che nei giorni scorsi d'ansia sono stati vicini a Pianelli.

Il Torino era andato subito in vantaggio, dopo appena 8 minuti, ed era apparsa, quella rete, come la fine di un incubo. La sconfitta di Foggia aveva lasciato il segno e l'avversario di turno non si annunciava come fra i più facili. L'ultima volta che il Genoa era sceso al «Comunale» le due squadre si erano giocato l'ingresso nel girone finale di Coppa Italia e il Torino aveva dovuto rimontare un gol diabolico di Damiani. Il Torino è per la prima volta nella formazione-tipo (chi ha sognato Zaccarelli libero, siamo tra quelli, dovrà rassegnarsi almeno per quest'anno) e Gigi Simoni ha ripetuto in parte le marcature dell'ultimo scontro: Claudio Sala ancora dirimpettaio di Castronaro, ma l'*assist* nell'azione del primo gol ha consigliato Simoni di scambiare i ruoli fra Ogliari (destinato in un primo tempo alla guardia di Zaccarelli) e Castronaro. Su Pulici invece di Maggioni ieri c'era Silipo (assente in Coppa Italia) mentre il resto pressochè uguale: Berni su Graziani, Mozzini su Pruzzo e Danova ancora su Damiani. Su Pecci, Mendoza e Arcoleo alla guardia della zona di Patrizio Sala.

Il primo gol quindi dopo appena otto minuti: Claudio Sala si faceva fuori Castronaro e crossava per Pulici ma Silipo anticipava corto e Claudio ritornava in possesso della palla quasi sulla linea di fondo: ancora per Pulici dalla destra e Pulici appostato sul primo palo anticipava Silipo e di piatto destro deviava in rete alle spalle di Girardi.

Il taccuino ci richiama alla cronaca: al 10' per poco Zaccarelli non raddoppia su un cross di Graziani che ha «saltato» Berni senza difficoltà. Al 12' Girardi esce fuori dell'area e anticipa di un soffio Pulici lanciato da Zaccarelli in gol. Ancora Pulici al 14' sfiora di testa il montante di Girardi e Berni si arrende (recuperato in extremis Berni paga la fretta di Simoni): al suo posto entra Secondini. Il Torino è lanciatissimo, pieno di buona volontà, e ricorda a tratti il vecchio cliché del «pressing» a tutto campo: Pecci tiene e Patrizio Sala, pur non essendo felice nell'appoggio, spezza però ogni volta l'azione avversaria. La difesa deve guardarsi solo da Damiani perchè Pruzzo ha la mobilità di un paracarro e così Mozzini viene invitato a nozze, mentre invece Danova con Flipper corre qualche rischio. Al 16' Graziani tira al volo di sinistro un centro di Claudio Sala e interviene ancora su Girardi che non ha potuto trattenere la palla: la palla torna nelle mani di Girardi e Graziani finisce... in rete. Al 32' il Genoa si affaccia e segna: fallo «inutile» di Caporale su Pruzzo fuori di poco del limite dei 16 metri: barriera e Pruzzo spara in porta, Castellini si tuffa e non trattiene: arriva Damiani: gol.

Il Torino accusa il colpo e pare schiantarsi (il Genoa non c'entra!) dando evidenti segni di nervosismo: Pecci viene ammonito e Claudio Sala ci va vicino: al 36' Pulici abbandona (infortunio alla spalla destra) ed entra Garritano: dopo tre minuti Garritano colpisce in pieno la traversa dopo un duetto Salvadori-Mozzini. Basilico da alcuni minuti zoppica vistosamente e ridurrà virtualmente il Genoa in dieci uomini poichè la sua presenza sarà pressochè platonica.

Il Torino passa nella ripresa e ancora dopo otto minuti grazie ad un rigore concesso (è il quinto in sei giornate contro il Genoa) per un fallo di Secondini su Graziani lanciato in area da Pecci. Graziani sostituisce il rigorista Pulici e questa volta Girardi pur indovinando la direzione (in anticipo) deve arrendersi. Il Torino passa così in vantaggio. Il Genoa resenta il ridicolo quando va all'attacco e se qualche azione genoana si presenta pericolosa il merito è da attribuire alla difesa granata (!).

Il finale è tutto marca Torino: al 36' Graziani, che sta avviandosi al meglio della condizione, dribbla anche il portiere che respinge a porta vuota e al 38' Eraldo Pecci «bissa» il gol messo a segno contro la Dynamo di Zagabria in coppa, facendosi fuori mezza difesa da solo: quasi bello come quello del mercoledì scorso, dicono i cronisti che hanno visto entrambe le segnature. Finalmente un tiro di Pruzzo (sopra la traversa al 42') e Mozzini a un minuto dal fischio finale incoccia in pieno il montante alla sinistra di Girardi.

Il Torino sta forse superando il momento critico e a Zagabria mercoledì sera avremo una pronta verifica. Il Genoa non è più in testa alla classifica: ci dispiace ma non può considerarsi un'ingiustizia.

Nello Paci